



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 26 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

NEL CUORE DELLA SOCIETÀ

I temi sotto esame: attenzione al federalismo fiscale, supporto alle relazioni coniugali e

genitoriali, tutela della vita, libertà di educazione, conciliazione tra i tempi per la casa e per il lavoro

Famiglia e promesse Il «richiamo» del Forum

A un anno dalle regionali verifica sui provvedimenti

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Il Forum delle famiglie, a un anno di istanza dalle elezioni che hanno interessato 13 regioni, traccia un bilancio delle politiche attuate a favore della «società naturale fondata sul matrimonio», richiamando il suo manifesto sottoscritto all'ora da più di 400 candidati, ben 120 dei quali sono stati eletti e 7 sono ora "trasversalmente" governatori (nel Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Campania, Calabria, Basilicata). I terreni d'intervento registrati sono soprattutto difesa della vita, servizi consultoriali, ma anche proposte di fiscalità e tariffe a misura di famiglia. «Un periodo di 365 giorni è troppo breve per una seria verifica - ha detto il presidente del Forum, Francesco Belletti -, ma "il buon giorno si vede dal mattino" e comunque «il tempo passa», viene perciò fissato l'appuntamento a fine 2012 per «un bilancio indipendente di metà mandato», con la indicazione di «buone», ma anche delle «cattive», pratiche. Il presidente del "cartello delle famiglie" ricorda i punti cardine del programma indicato il 23 febbraio del 2010: difesa della concezione costituzionale della famiglia, promozione di leggi regionali *ad hoc*, valutazione dell'impatto familiare di tutti i provvedimenti, attenzione al federalismo fiscale in via di attuazione, supporto alle relazioni coniugali e genitoriali, tutela della vita, libertà di educazione, conciliazione tra i tempi da dedicare in casa e al lavoro. In tutto, ha fatto notare Simone Pilon del direttivo del Forum, sono sta-

ti presentati 59 interventi amministrativi a favore della famiglia, di cui 16 proposte di legge, 15 interventi a difesa della vita, 13 nel campo della fiscalità locale distribuiti in 5 regioni. Il Forum, ha aggiunto Belletti, è disponibile a lavorare assieme a tutte le regioni e alla Conferenza Stato-regioni per «contribuire alla costruzione di una riforma fiscale e tariffaria che, anche a livello regionale», sappia assumere la proposta elaborata su scala nazionale del "Fattore famiglia", «come criterio qualificante dei processi di attuazione del federalismo fiscale». Le associazioni intendono inoltre cooperare affinché «ai temi della cura, delle politiche della non autosufficienza e dei servizi della famiglia» sia riservata maggiore attenzione, con «una priorità ineludibile alla riqualificazione dei consultori, soprattutto per la promozione della coppia e della tutela della vita». Il presidente ha ricordato anche la collaborazione con molte amministrazioni locali, a cominciare dal comune di Parma fino ai 50 comuni del network di città a misura di famiglia».

Alla conferenza stampa di presentazione del bilancio delle politiche regionali, hanno inviato un messaggio i presidenti della Campania, Stefano Caldoro, della Lombardia, Roberto Formigoni, delle Marche, Gian Mario Spacca, e anche quello dell'Emilia Romagna, Vasco Errani che è anche presidente della Conferenza delle regioni.

Beletti: abbiamo chiesto a 120 governatori e consiglieri che firmarono il nostro "manifesto" i risultati del loro impegno

I NUMERI

16 LE PROPOSTE DI LEGGE

15 QUELLE A FAVORE DELLA VITA

LE INIZIATIVE

PRIMO, LA DIFESA DELLA VITA

È la difesa della vita il terreno di maggior intervento a livello regionale, in prima linea la riforma dei consultori presentata da Olimpia Tarzia nel Lazio, di cui tra breve inizierà l'esame in commissione, con la finalità di portarli ad un effettivo ruolo di sostegno alla maternità e delle famiglie in difficoltà. Una proposta in tal senso è stata presentata anche dal Pdl in Emilia Romagna. Da notare anche una interrogazione in Toscana e tre mozioni in Umbria per far sì che la Ru486 sia

somministrata solo in regime di ricovero ospedaliero ordinario. Tra le proposte di legge da registrare, le proposte dell'Udc in Umbria: una per promuovere la famiglia e un'altra per eliminare l'equiparazione ad essa delle coppie di fatto. C'è poi un articolato del Pdl in Lombardia per realizzare «il fattore famiglia». Lo stesso partito ha presentato un testo per realizzare «il quoziente sociale e familiare» nel Lazio, dove un proposta del Movimento per le autonomie prevede le ricadute sulle famiglie del federalismo fiscale.

GUERRA LIBICA

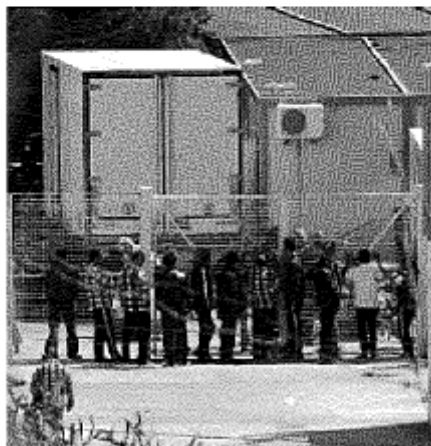
LA IERVOLINO SI DICE PRONTA. MA PIOVONO GIÀ LE PRIME CRITICHE

Sindaco: pronti ad accogliere migranti

Napoli non si tirerà indietro e accoglierà i migranti in arrivo da Lampedusa. Ad affermarlo è il sindaco Rosa Russo Iervolino. «È naturale - ha detto - che quando il Prefetto, referente locale della Presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, chiamerà le istituzioni locali, noi cercheremo di dare il massimo contributo possibile e sono sicura - ha aggiunto - che sarà possibile fare un lavoro utile per i profughi senza creare problemi alla popolazione».

Ma per il sindaco che non mostra tentennamenti vi sono alcuni consiglieri comunali che non sono altrettanto sicuri nella bontà dell'azione. «Nessuno pensi di realizzare un centro di prima accoglienza per gli immigrati provenienti da Lampedusa nelle caserme di Miano - ha sottolineato per esempio il consigliere comunale del Pdl, Raffaele Ambrosino - Già nel marzo del 2009 vi fu un tentativo da parte del ministero dell'Interno che, attraverso la Prefettura, comunicò questa intenzione al sindaco Iervolino. Ciò significherebbe - aggiunge - degradare ulteriormente l'area Nord. Un Cpa tra Scampia, Secondigliano e la stessa Miano creerebbe un definitivo ghetto sociale che affosserebbe qualsiasi speranza di rinascita urbanistica e ambientale che i cittadini onesti di questo territorio, stretti nella morsa della criminalità diffusa invocano, inascoltati, da sempre».

Il capogruppo del Nuovo Psi del Consiglio Comunale Domenico Palmieri,



ha poi aggiunto: «Quanto all'utilizzo delle caserme di Miano per realizzare un centro di prima accoglienza, esiste solo un problema di compatibilità che, purtroppo, non mi pare risolvibile nell'immediato e per il quale sappiamo chi ringraziare. Per quelle aree infatti, - ha concluso - in tutti questi anni non è mai stata operata nessuna scelta chiara e definitiva, se si eccettuano alcune ipotesi relative all'allestimento di un campo rom o alla possibilità di mettere

in piedi un futuristico Parco divertimenti». Intanto dal ministero ancora non è chiaro quanti e quali profughi arriveranno in Campania. Le stime ufficiose parlano di seimila eprsona in quanto sulla stima dei sei milioni di abitanti è questo il numero che dovremmo ricevere. Ma niente è ancora scontato e niente è ancora stato deciso. Purtroppo in questo clima di incertezza anche il Comue sta barcollando.

MILANO E ROMA SI CHIAMANO FUORI, LOMBARDO ATTACCA: SICILIA ABBANDONATA

Accoglienza, sindaci e governatori divisi

■ ROMA

MENTRE il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, tuona contro il Governo, colpevole «di avere lasciato la Sicilia sola nel fronteggiare l'emergenza immigrati», altri sindaci e governatori fanno i conti. «Il piano profughi investirà il Lazio e non Roma», afferma il sindaco della capitale, Gianni Alemanno. «Milano non è più in grado di assorbire l'immigrazione», dice Letizia Moratti. Chi non si tirerà indietro è il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino: «Cercheremo di dare il massimo contributo possibile». E il primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi, apre anche sul fronte clandestini: «Se il

Governo necessita dell'ex caserma Gonzaga in una logica di solidarietà nazionale, collaboriamo, ma una volta risolta l'emergenza, la Gonzaga passi alla città». Più si

LA RICETTA DEL PD
Bersani: «Basta col buonismo
Facciamo entrare immigrati
con una classifica a punti»

che no dai sindaci del Veneto. Sulla linea dell'accoglienza quelli di Padova, Zanonato; Verona, Tosi; e Belluno, Prade. No dai sindaci di Venezia, Orsoni, e Rovigo, Merchiori. E Lombardo va giù duro: «Non si sa dove destinare gli immigrati, il villaggio di Mineo è un me-

ga-lager». Il presidente delle Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, invita alla ragionevolezza: «Capisco tutto, ma non ci si può chiamare fuori».

IL PD, intanto, attacca frontalmente la politica sull'immigrazione di governo e Lega. «Non affrontano i problemi e si limitano a cavalcare la paura a fini elettorali — ha detto Pier Luigi Bersani —. L'alternativa non è più il buonismo, ma un mix di razionalità e umanità». Il Pd propone la regolazione degli ingressi degli stranieri che prevede rigidi criteri selettivi, anche a punti.

Profughi, Milano e Roma li rifiutano

DA MILANO

Mentre il Viminale ribadisce che il piano per accogliere gli eventuali 50mila profughi in fuga dalla Libia sarà consegnato lunedì al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e conferma che l'unica regione esentata sarà l'Abruzzo («ha ancora problemi da risolvere con il terremoto»), da Roma, Milano, Venezia e Rovigo arrivano le prime defezioni. «Ho detto con chiarezza al prefetto e al ministro che la Capitale non può accogliere i profughi», annuncia il sindaco Gianni Alemanno. «Non si può ignorare che Milano ha già la metà dei rifugiati politici dell'Italia e che non è più in grado di assorbire altra immigrazione», gli fa eco Letizia Moratti. E aggiunge: «Ho chiesto e continuerò a chiedere a Maroni che fra i criteri della ripartizione, che naturalmente è giusta per dare una risposta umanitaria, si tenga conto di quello che le Regioni e le città hanno già dato».

Come la Capitale. «Non siamo in condizioni di accogliere perché abbiamo già ottomila presenze di rifugiati politici richiedenti asilo, oltre al problema degli accampamenti abusivi che stiamo per cominciare a risolvere. La mia richiesta al prefetto - ha sottolineato Alemanno -, su cui ho avuto garanzie, è che nessuno dei rifugiati provenienti dalla Libia venga collocato qui. Lo sforzo dell'accoglienza deve essere

condiviso: non si può scaricare tutto su Roma».

Chi non si tira indietro, invece sono i sindaci di Napoli, Firenze, Padova, Verona e Belluno. «È naturale - spiega il primo cittadino partenopeo, Rosa Russo Iervolino - che quando il prefetto chiamerà le istituzioni locali, noi cercheremo di dare il massimo contributo possibile». D'accordo anche Matteo Renzi, sindaco del capoluogo toscano: «Se il governo necessita dell'ex caserma Gonzaga in una logica di solidarietà nazionale, prendiamo la richiesta di collaborare, ma deve essere chiaro che, una volta risolta l'emergenza, la Gonzaga passi alla città».

Più si che no dai sindaci del Veneto dove, per ora, si sono chiamati fuori Giorgio Orsoni (Venezia) e Fausto Merchiori (Rovigo). A livello regionale, infine, la Puglia è pronta a fare la sua parte, a patto che «il governo non bari» in tema di identificazione tra profughi e irregolari, ha puntualizzato il governatore Nichi Vendola. Anche la Liguria si sta organizzando, ma non intende allestire nuovi Cie. Intanto Errani invita alla ragionevolezza: «Capisco le difficoltà ma tutti capiranno che non ci si può chiamare fuori».

Primi no all'accoglienza dei libici. Invece Napoli e Firenze sono pronte, come Verona, Padova e Belluno

In arrivo da Lampedusa

Immigrati, Iervolino: «La nostra città non si tirerà dietro»

NAPOLI — Napoli non si tirerà indietro e accoglierà i migranti in arrivo da Lampedusa. Ad affermarlo, la sindaca Rosa Russo Iervolino a margine del suo intervento al convegno «Il diritto di crescere, i servizi educativi per l'infanzia tra presente e futuro. «È naturale - ha detto il sindaco Iervolino — che quando il prefetto, referente locale della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, chiamerà le istituzioni locali, noi cercheremo di dare il massimo contributo possibile e sono sicura — ha aggiunto — che sarà possibile fare un lavoro utile per i profughi senza creare problemi alla popolazione anche perché, per fortuna, abbiamo un prefetto di altissima qualità e grande umanità». La sindaca ha inoltre ricordato come non sia nuova nell'affrontare simili emergenze. «Non è la prima volta — ha detto — che mi trovo davanti a un'emergenza avendo



Rosa Russo Iervolino

dovuto affrontare, da ministro dell'Interno, l'emergenza Kosovo che riguardava soprattutto la Puglia e l'Abruzzo». Ma c'è pure chi mette le mani avanti, come Raffaele Ambrosino, convinto che «nessuno pensi di realizzare un centro di prima accoglienza per gli immigrati provenienti da Lampedusa nelle caserme di Miano. Già nel marzo del 2009 — ha ricordato l'esponente del Pdl in consiglio comunale — vi fu un tentativo da parte del ministero dell'Interno che, attraverso la Prefettura, comunicò questa intenzione al sindaco Iervolino». «Ciò significherebbe — ha aggiunto — degradare ulteriormente l'area Nord di Napoli. Un Cpa proprio tra Scampia, Secondigliano e la stessa Miano creerebbe un definitivo ghetto sociale che affosserebbe qualsiasi speranza di rinascita urbanistica e ambientale che i cittadini onesti di questo territorio, stretti nella morsa della criminalità diffusa invocano, inascoltati, da sempre». «Sono certo che tutti i candidati sindaci, a partire da Gianni Lettieri, si esprimeranno fin d'ora contro la sola possibilità di attuazione di questo scellerato progetto, partorito da chi non conosce le sofferenze e le aspettative dei circa 200mila abitanti di questa zona della città e che aspetta la realizzazione, proprio nelle aree delle caserme della tanto desiderata e mai progettata cittadella dello sport», conclude Ambrosino.

P.C.

Sociale



Banchi nuovi, il Comune sfratta il 'Nosocomio dei poveri'

Al posto della struttura assistenziale sarà realizzato un albergo

NAPOLI (c.c.) - Nel centro storico di Napoli potrebbe realizzarsi una colossale speculazione immobiliare. Sfrattati i poveri che risiedono negli appartamenti dell'Istituto 'Nosocomio Dentale' e che usufruiscono dei servizi assistenziali in Vico Banchi Nuovi. Sarà costruito un albergo e un ristorante. Un ingente patrimonio costituito da 23 unità immobiliari. Un patrimonio di proprietà devoluto all'istituto dalla famiglia Dentale - Tedeschi per prestare assistenza e sostegno ai più bisognosi e per questo obiettivo eretto in Opera Pia, con acquisizione successiva di natura pubblica prendendo il nome di Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (cosiddette Ipab). A seguito di successive disposizioni di legge le Ipab furono soppresse, con la previsione che le loro funzioni potevano essere attribuite alle Regioni o in alternativa, le stesse, potevano trasformarsi in persone giuridiche di natura privata. Un decreto regionale del settembre 1991, l'ex Ipab 'Nosocomio Dentale' fu riconosciuta come Fondazione, conservando l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare facente capo all'Ente nella sua precedente veste giuridica. Il patrimonio immobiliare devoluto all'attuale Fondazione 'Nosocomio Dentale' è

composto da fabbricati e fondi rustici dislocati nel Comune di Napoli, nel Comune di S. Giorgio a Cremano ed in altri comuni della Puglia e della Basilicata. Il complesso immobiliare sito in Napoli, costituito da 23 unità immobiliari, di Vico Banchi Nuovi e Vicoletto Ecce Homo 7, fa parte dell'ampio patrimonio immobiliare lasciato in eredità dai coniugi Dentale -Tedeschi ed è attualmente gestito dalla Fondazione 'Nosocomio Dentale'. Venendo meno all'originario scopo della donazione, che era quello di destinarlo ad alleviare le esigenze dei più bisognosi, la città Fondazione ha attivato la procedura di sfratto, per finita locazione nei confronti delle famiglie segnate dal disagio sociale. Il complesso immobiliare si trasformerà in albergo con annesso ristorante e bar. Eppure nel lascito testamentario, la donazione veniva fatta alla Chiesa ed anche se non sembra ritrovarsi una esplicita dichiarazione di accettazione dell'eredità, comunque si registra un coinvolgimento della Curia di Napoli, in quanto la stessa provvede alla nomina del Consiglio di amministrazione, della Fondazione 'Nosocomio Dentale'. Una speculazione immobiliare? Il cambio di destinazione d'uso rischiano di buttare sul lastrico decine di famiglie povere

che, occupano detti immobili da decenni e non saranno rinnovati i contratti del personale impiegato nel 'Nosocomio Dentale' che attualmente ospita pazienti a lunga degenza, in casa albergo per pazienti con lievi patologie. Sulla vicenda, il capogruppo di Forza Italia **Ciro Monaco** ha presentato un'interrogazione al sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino**.



**Il Giubileo** In 4000 con il cardinale al Palargine

Sepe ai ragazzi

«La vostra gioia salverà Napoli»

Il monito alle famiglie
«Suscitate nei giovani il valore del senso civico»

Rosanna Borzillo

L'orgoglio di essere napoletani e di lavorare insieme perché Napoli torni ad essere capitale di cultura. È quanto emerge dall'incontro di ieri mattina, al Palargine, tra il cardinale Crescenzo Sepe e le scuole, nell'ambito del Giubileo per Napoli, indetto dall'arcivescovo il 16 dicembre scorso. Arrivano in quattromila i ragazzini di quinta elementare, prima e seconda media. Una maglietta con la scritta «Proud to be neapolitan» (orgoglioso di essere napoletano), sventolano una bandierina bianca. Non è una resa, ma il mot-

to del Giubileo: «Non chiudete le porte alla speranza», firmato: cardinale Crescenzo Sepe. I quattromila fanno un tifo da stadio quando il cardinale alle 10.35 varca le soglie del Palargine ed intonano "Aggiungi un posto a tavola", abilmente diretti da Pietro Pignatelli, conduttore della mattinata-spettacolo.

Il cardinale Sepe è commosso e lo dice: «Sono di Napoli e me ne vanto. Sono orgoglioso di tutti voi. Della vostra gioia, del mare e del cielo di questa città, che dobbiamo difendere perché non esiste una terra come questa in nessun angolo del mondo». «Vogliamo essere la speranza per la nostra città. Ma vogliamo anche che voi siate felici - dice Sepe ai ragazzini - e per questo gli adulti devono aiutarci: rendendo questa città migliore». È questo l'obiettivo del Giubileo: contribui-

re concretamente a stimolare una partecipazione attiva dei cittadini che sappiano fare uno scatto di speranza ed essere protagonisti. Perciò spetta ad un genitore leggere l'impegno degli adulti: che diventa una «presa di coscienza al ruolo educativo di ciascuno per sviluppare una coscienza civi-

ca e perché i nostri figli tornino ad essere autori di un cambiamento». Con Sepe, il moderatore mons. Gennaro Matino, i vicari episcopali per la Cultura don Adolfo Russo, per la Evangelizzazione mons. Francesco Piccirillo, per il Laicato mons. Raffaele Ponte, i responsabili degli uffici di pastorale Scolastica, Famiglia e vita, Giovani e Tempo libero, il provveditore scolastico regionale Diego Bouché. «Voglio veder crescere questa città - dice Bouché - come cittadino e come direttore generale mi sento coinvolto in prima persona perché credo nella scuola napoletana». Un ragazzino a nome di tutti legge l'impegno delle scuole: «In un paese - dice - dove ci sono camorra, scippi, sparatorie; in una città dove la costruzione di case e strade è affidata alla camorra; in una scuola dove si scrive sui muri e mancano i banchi, non posso risolvere i problemi, ma cercherò - nel mio piccolo - di andare d'accordo con i miei compagni, di aiutarli, di mettere la spazzatura nei bidoni per essere sempre orgoglioso di essere napoletano». Combattendo anche episodi di micro-violenza: ha questo obiettivo il cortometraggio sul bullismo giovanile, con la regia di Francesco Maglioccola, realizzato dalla parrocchia S. Maria delle Grazie di Melito (guidata da don Italo Mastrodonardo). Gli studenti si improvvisano attori, assieme a genitori, collaboratori scolastici e parrocchiali.

Si termina con l'inno d'Italia per non dimenticare che il Giubileo ricade nell'anno di un anniversario che infonde la certezza di risorgere. Intanto giovedì prossimo, 31 marzo, il mese dedicato alla cultura, si chiude con un appuntamento particolare: la giornata degli artisti, in duomo. Per gli studenti visite guidate a partire dalle 10. Da sfondo, percorsi guidati sulle "Sette opere di misericordia" del Caravaggio, l'icona del Giubileo.

TAVOLO A SANTA LUCIA CON L'ASSESSORE RUSSO

Disabili e lavoro, pronti 2 milioni

NAPOLI. Favorire la sperimentazione di nuovi incentivi per le aziende finalizzati all'assunzione di persone con disabilità, rilanciare la partecipazione attraverso la riattivazione di organismi consultivi, semplificare le procedure per la certificazione sanitaria, dare piena attuazione alla convenzione Onu. Sono questi i quattro punti decisi a palazzo Santa Lucia dal Tavolo di lavoro interassessorile per la promozione dei diritti e delle iniziative di inclusione sociale delle persone diversamente abili, voluto dal presidente Stefano Caldoro e presieduto dall'assessore regionale all'assistenza sociale Ermanno Russo. Presente anche l'assessore Severino Nappi. Pronti due milioni.

Regione. Vertice in giunta: stanziati i fondi per l'inserimento occupazionale **Lavoro, 2 milioni per i disabili**

LELLO SCARPATO

Favorire la sperimentazione di nuovi incentivi per le aziende finalizzati all'assunzione di persone con disabilità. Rilanciare la partecipazione attraverso la riattivazione di organismi consultivi, semplificare le procedure per la certificazione sanitaria, dare piena attuazione alla convenzione Onu. Questi i quattro punti individuati ieri a palazzo Santa Lucia dal Tavolo di lavoro interassessorile per la promozione dei diritti e delle iniziative di inclusione sociale delle persone diversamente abili.

Il Tavolo ha definito per questi obiettivi uno stanziamento pari a 2 milioni di euro. Voluto dal presidente Stefano Caldoro e presieduto dall'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo (nella foto), il Tavolo ha così ultimato i suoi lavori. Erano presenti l'assessore al Lavoro Severino Nappi, le strutture amministrative delle Aree generali di Coordinamento

Assistenza sociale, Lavoro, Sanità e un rappresentante della Presidenza. Nel corso della riunione è emerso l'orientamento strategico degli assessori Russo e Nappi che si sono detti pronti "a procedere sinergicamente nell'affrontare le problematiche sociali ed occupazionali che attanagliano le persone con disabilità. Ciò in funzione di un cambio di passo netto, che ha come obiettivo il ribaltamento della logica alla base dell'assunzione del lavoratore disabile il quale,

grazie alla sperimentazione cui si darà vita non dovrà più risultare agli occhi delle aziende un obbligo di legge, ma un'opportunità". Allo stesso tempo, il Tavolo ha stabilito di potenziare la

partecipazione di tale fascia di popolazione, riattivando il Comitato consultivo (previsto dalla legge regionale 11 del 1984), cui saranno anche demandati i compiti dell'organismo di consultazione sancito dalla legge regionale 11 del 2007, e rilanciando il Comitato regionale in materia di lavoro (previsto dalla legge regionale 14 del 2009). Sul versante sanitario, invece, il Tavolo ha deciso di sollecitare le Asl a semplificare le procedure per il rilascio delle diagnosi funzionali, indispensabili per l'ingresso nel mondo del lavoro delle persone disabili. Questo in sintonia con le recenti indicazioni della giunta Caldoro sull'integrazione socio-sanitaria. Infine, il Tavolo si è impegnato a dar seguito efficacemente alla convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.



Disabilità, 2 milioni di euro per l'inserimento lavorativo

NAPOLI - Ieri a palazzo Santa Lucia il Tavolo di lavoro interassessorile per la promozione dei diritti e delle iniziative di inclusione sociale delle persone diversamente abili. Voluta dal presidente **Stefano Caldoro** e presieduta dall'assessore regionale all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** (*in foto*), il Tavolo ha ultimato i suoi lavori, a cui ha preso parte l'assessore al Lavoro **Severino Nappi**.



IN BREVE**L'ANNUNCIO DEL SINDACO****Entro maggio tre nuovi asili nido**

Entro la fine della consiliatura il comune di Napoli potrebbe inaugurare e aprire due o tre nuovi asili nido. A renderlo noto è stato il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino nel corso del convegno "Il diritto di crescere, i servizi educativi per l'infanzia tra presente e futuro". «Non si tratta - ha detto il sindaco - di uno scoop elettorale, ma del risultato di un lavoro fatto e maturato nel tempo. Pertanto, se i lavori saranno conclusi, consegneremo alla città e alle mamme le strutture, altrimenti lo farà il prossimo sindaco della città». Numerosi, in questi dieci anni di governo al Comune di Napoli, gli asili nido realizzati. Un servizio, ha sottolineato Iervolino, «di socializzazione, di stimolo e crescita per i bambini e, allo stesso tempo, rivolto alle mamme che possono tornare a lavorare serenamente». Strutture rivolte alla crescita dei bambini che, ha proseguito il sindaco di Napoli, «sono, come diceva Maria Montessori, anticipo di storia futura». All'incontro hanno partecipato rappresentanti del mondo della scuola, pedagogisti e psicologi che hanno trasferito ai presenti le esperienze più significative realizzate negli anni all'interno di asili nido e scuole per l'infanzia comunali anche in virtù del piano straordinario per l'infanzia che prevede risorse da destinare anche alla Campania. Scuole e asili che, tuttavia, come ricordato dall'assessore comunale all'Educazione Gioia Rispoli «vanno avanti grazie all'impegno quotidiano delle insegnanti cui va il nostro riconoscimento». «La scuola dell'infanzia è un tema sul quale - ha osservato l'assessore comunale Graziella Pagano - è stata percorsa molta strada in questi anni, sia dal punto di vista delle strutture che della formazione e dell'aggiornamento del personale». «Mi auguro - ha concluso - che il tema dell'infanzia in tempo di campagna elettorale non sia solo propaganda, ma occasione di confronto su progetti reali».



L'inchiesta I dati-choc dell'attività svolta dal Centro di ascolto istituito all'ospedale San Paolo. Raddoppiate le richieste di assistenza

Violenza sulle donne, dieci denunce al mese

**Abusate da mariti ed ex partner, i bambini testimoni delle sevizie
Più efficace l'azione giudiziaria**

Maria Pirro

È la storia di un amore finito in ospedale. «Mio marito si comporta così da dieci anni...»: la frase più ripetuta. A raccontare violenze e maltrattamenti le donne che, spesso assieme ai figli minori, si rivolgono al centro di ascolto del presidio sanitario San Paolo. Ed è boom di denunce: 37 ne sono state presentate in meno di 3 mesi, nel 2011, quante ne sono state raccolte in 12 mesi, nel 2009.

Nell'ultimo anno, gli sos sono aumentati del 70%. Ma la maggior parte degli abusi, anche sessuali, avviene tra le mura domestiche e ciò comporta un più forte disagio nell'affrontare l'argomento. In un caso su tre, i silenzi durano, appunto, oltre un decennio. Obiettivo è stringere le maglie della rete d'assistenza e protezione: e un progetto è appena stato presentato in Regione per allargare l'esperienza positiva in altri ospedali.



Al San Paolo, attraverso un percorso rosa, la «cura» comincia dal pronto soccorso e segue una corsia preferenziale sia per accedere ai servizi interni collegati (come può essere l'interruzione di gravidanza, ma anche la profilassi per le

malattie sessualmente trasmissibili) e agli esami di rito (i prelievi biologici, ad esempio, da eseguire entro le 24 ore), sia per entrare in contatto con gli avvocati e gli altri sportelli comunali che si occupano di seguire il procedimento sotto diversi profili.

«Cerchiamo di "fare famiglia" con le donne che si rivolgono a noi» è lo slogan coniato da Alessandro Resta, responsabile dell'assistenza ginecologica; mentre il responsabile dello sportello di ascolto è Elvia Reale, dirigente medico dell'Asl Napoli 1 che lavora in sinergia con 4 giovani colleghe dell'associazione Salute Donna. E sottolinea: «Il centro del San Paolo è l'unico in Italia dove si compila un referto sullo "stato emotivo", subito dopo la diagnosi della violenza. Fra gli atti trasmessi in procura, esso rappresenta un'ulteriore "prova di attendibilità" del racconto della vittima, perché scattino subito efficaci contromisure».

LA REPLICA CALABRO: IN DIECI ANNI NON È CAMBIATO NULLA. NON C'È ALCUN ALLARME SANITARIO

La Regione: «Dati in linea con altre città»

NAPOLI. Da Palazzo Santa Lucia arrivano rassicurazioni: «Non c'è nessun allarme, i dati sono in linea con quelli precedenti e con quanto raccolto in altri grandi città». La Regione, insomma, getta acqua sul fuoco a proposito del caso diossina che sta sconvolgendo in questi giorni Pianura ed altri Comuni in cui la percentuale nel sangue dei cittadini è il doppio rispetto alla norma. Appelli a mantenere la calma ci sono anche per le città del Giuglianese e del Nolano in cui sono state trovate tracce di metalli e addirittura di veleni come l'arsenico nell'acqua. Come dire, insomma, che gli elementi nocivi ci sono ma il pericolo è inesistente. A tranquillizzare tutti ci pensa Raffaele Calabrò, consigliere del governatore Stefano Caldoro per il delicato settore della Sanità: «Abbiamo affidato all'Istituto Superiore questa ricerca nell'ambito dell'attività ordinaria di prevenzione che le strutture della Regione portano avanti a tutela della salute dei cittadini - dice il medico senatore - I dati che vengono fuori ci confortano, e confermano che non c'è alcun allarme. La Regione Campania, infatti, ha commissionato all'Iss l'indagine sui livelli di infezione del sangue e del latte materno in gruppi di popolazione in alcuni comuni delle province di Napoli e Caserta - continua la nota - Dai dati del progetto "Sebio-rec", acronimo di Studio epidemiologico di biomonitoraggio della Regione Campania, emerge che i contaminanti organici, le cosiddette "diossine", rientrano nella

normalità. La loro incidenza è infatti la stessa di quella riscontrata nell'ultimo decennio nelle ricerche effettuate su altri campioni di popolazione nazionale ed internazionale. Anche i dati relativi ai livelli di arsenico, cadmio, mercurio e piombo, rilevati nel sangue della popolazione generale residente nelle aree prese in considerazione - insiste Calabrò - sono in linea con le concentrazioni esistenti negli altri Paesi, e non determinano, seppur con qualche variazione locale, livelli di allarme sanitario». La Regione annuncia infine che i risultati dello studio saranno presentati al pubblico dall'Istituto Superiore della Sanità nella prima quindicina del mese aprile. Dopo la presentazione ufficiale il rapporto potrà essere consultato anche via web. **marot**



Raffaele Calabrò

Sanità

Un abbraccio per salvare l'Annunziata

“Il nostro ospedale non deve chiudere”

GIUSEPPE DEL BELLO

“Il nostro ospedale non può e non deve chiudere”. Dal *posteggiatore* abusivo al commerciante di carrozzine. Dal barista che dice «perderemo tutti i clienti» ai venditori di minutaglie, e fino al pizzaiolo che ogni sera risponde sollecito alle chiamate di medici e infermieri. È la protesta compatta di tutto un quartiere (San Lorenzo) che inizia alle sei meno un quarto di ieri sera. Ci hanno pensato le campane della omonima basilica a scandire l'avvio della manifestazione del popolo dell'Annunziata risoluto a difendere lo storico presidio da un decreto che lo potrebbe cancellare. Il raduno dei 500 (ma gli organizzatori ne conteranno quasi 1000) è davanti alla chiesa. In ordine sparso arrivano camici bianchi, tecnici, infermieri. Ma anche gente comune. Tutti insieme. Gli organizzatori hanno curato i minimi particolari, distribuendo i partecipanti in dieci gruppi di 50, ogni gruppo contrassegnato da un colore diverso. Ognuno guidato da un caposquadra. Di qui, dalla basilica, il corteo arriva da destra e da sinistra nelle due strade del tracciato, via Egiziaca e via Ranieiri. In silenzio, le braccia allargate, il polo dell'Annunziata da “salvare” riunisce i due estremi del serpente umano. È il momento dell'abbraccio che virtualmente si realizza al corso Umberto, ultimo snodo perimetrale. I caposquadra sollevano l'asta colorata che sorregge gli striscioni. Sono gli stessi fatti affiggere da qualche giorno sui muri scrostati dell'edificio. Enormi poster che arrivano a lambire la “porta degli esposti”, dal quindicesimo secolo simbolo mai dimenticato della città. Slogan di impatto, mai offensivi. “L'Annunziata non è protetto da

forti poteri ma dal popolo e dalla Madonna”; “Caldoro ripensaci”; “Caldoro ferma il decreto”, “No allo smembramento dell'ospedale”, “L'Annunziata ha abbracciato nei secoli tanti bambini, oggi ha bisogno del nostro abbraccio”.

E poi c'è il banchetto della petizione. Lo avevano allestito a settembre quando serpeggiava l'ipotesi chiusura. Ieri hanno rispolverato un'iniziativa che aveva già ottenuto 2500 firme. Il testo dell'appello coincide con le aspettative dei medici: “D'accordo al trasferimento dell'ospedale al Santobono per integrarsi in un'unica azienda, purché senza smembramento delle sue attività. Anzi, il polo pediatrico va opportunamente finanziato nell'ottica del rilancio”. L'“abbraccio del popolo” si conclude alle 18,30 con i fuochi d'artificio. E con la soddisfazione sul viso di tutti mista alla speranza di un dietrofront che, per gli organizzatori, «sarebbe una vittoria anche della politica». Ed è proprio dal Palazzo che arriva un commento. «Ci vuole il coraggio di ammetterlo. La situazione è molto confusa, nessuno sa ancora quale sarà il destino dell'ospedale. Ma certamente non è, adesso, a rischio chiusura. Il decreto va interpretato bene, perché dividere come si era pensato l'Annunziata, lasciando la Terapia neonatale nella Napoli 1 e facendo confluire il resto nel Santobono-Pausilipon, è un pessimo progetto riorganizzativo».

Tutto il quartiere in piazza. Campane, petizione e striscioni: “Caldoro ferma il decreto”



LA PROTESTA
La manifestazione per salvare l'Annunziata

SANITÀ GIROTONDO ATTORNO ALL'OSPEDALE: «REPARTI DA SALVARE», RISPOLI: DANNO PER IL TERRITORIO, TAVOLO TRA LE ISTITUZIONI

Mille in piazza per l'Annunziata

di Raffaele Desiato

Un "abbraccio simbolico" lungo quanto tutto il perimetro dell'ospedale Annunziata. Oltre mille persone hanno partecipato alla manifestazione "Abbracciamo l'Annunziata", per protestare contro la chiusura di alcuni reparti dello storico ospedale di Forcella. Al rintocco della campana tutti i partecipanti hanno effettuato l'abbraccio del Complesso della Real Casa dell'Annunziata ed hanno inneggiato "Viva l'Annunziata" per tre volte ed hanno poi effettuato un caloroso applauso. Ha partecipato alla manifestazione soprattutto la cittadi-



nanza del quartiere che ha così dimostrato quanto l'ospedale sia radicato nel cuore della popolazione. Erano presenti rappresentanti delle Istituzioni, del mondo politico, delle organizzazioni sindacali ed operatori sanitari. «Ci auguriamo che questa grande risposta popolare induca il presidente Caldoro ad una pausa di riflessione sul decreto che ha disposto lo "spacchettamento" dell'ospedale e la sua chiusura di fatto», ha detto Anna Canzanella, segretario provinciale della Fp-Cgil. «Il successo della manifestazione voluta dal popolo dimostra che sono i cittadini a chiedere un ripensamento sul decreto. Non si può perdere un punto nascita del calibro di quello dell'Annunziata nel centro di Napoli», afferma Renato Pascotto della segreteria aziendale Anaaa-Assomed. «La riuscita della manifestazione organizzata da un comitato civico dimostra che le resistenze all'accettazione del Decreto da parte dei sanitari dell'Annunziata non nasce da paura del cambiamento, ma dalla consapevolezza dell'importanza di questo presidio nella realtà napoletana», ha detto Mauro Carpentieri del Comitato "Salviamo l'Annunziata". Ermanno Scognamiglio, segretario provinciale della Cirno-Asmd ha sottolineato che «le Istituzioni non potranno non tenere conto di questa manifestazione, il decreto Zuccatelli deve essere sospeso, bisogna ripartire dal decreto 49 che prevedeva l'aggregazione all'Azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon dell'Annunziata nella sua totalità, con le sue attività e i suoi posti letto; bisogna avere per l'Azienda a farsi Polo Unico Pediatrico, progetti ambiziosi che servano ad una assistenza di eccellenza». Le iniziative non finiscono qui: domani ci sarà l'apertura all'utenza degli ambulatori e dei servizi dalle ore 9 alle 12, che i lavoratori effettueranno fuori orario di servizio, rispettando le eventuali liste di attesa e le normali procedure relative alla partecipazione alla spesa, sarà pertanto aperto l'ufficio ticket. Il decreto prevede il passaggio della

struttura al Santobono, tranne che per i reparti di Maternità con il Pronto soccorso ostetrico della Terapia intensiva neonatale che restano all'Asl, ma che per sopravvivere dovrebbero essere trasferiti presso altri presidi. Ma, visto che si tratta dei reparti caratterizzanti dell'ospedale, si tratterebbe di un vero e proprio suicidio per la struttura. Intanto, Luigi Rispoli, presidente del consiglio provinciale di Napoli convoca subito l'istituzione di un tavolo tecnico che coinvolga Regione, Asl ed enti locali per ponderare soluzioni in grado di salvare le attività dell'ospedale. «Occorre - ha spiegato - una programmazione del futuro del presidio che esca dall'attuale fase di interventi non coerenti che lasciano prefigurare scenari poco chiari sul suo futuro e sull'assistenza fornita nel centro storico della nostra città». Il consigliere comunale di Napoli del Pd Mario D'Esposito e l'assessore alla seconda municipalità, Gianfranco Wurzburg fanno appello a tutte le forze politiche affinché si adoperino con il governatore Caldoro e contribuiscano a farlo riflettere su una decisione che appare scellerata e che privilegia solo le strutture private.

Il costo del lavoro



IL SALARIO DEL LAVORATORE RUMENO
(dal lunedì al sabato)

Operaio qualificato **9 euro**

Caposquadra **10 euro**

Lavoro domenicale
1 euro in più all'ora

Il costo comprende salario lavoratore, tasse del Paese e commissioni all'agenzia romana

Il contratto collettivo rumeno monte ore settimanale di 60 ore (10 ore al giorno)

IL SALARIO DEL LAVORATORE ITALIANO*
(dal lunedì al venerdì, all'ora)

Operaio qualificato **20,62 euro**

+ 3,5 euro per spese varie a carico azienda

Caposquadra **26 euro**

Lavoro nei giorni di sabato e domenica
incremento del 50% all'ora

Prestazioni dalle 17 alle 19
incremento del 25 per cento all'ora

*Contratto collettivo metalmeccanici
40 ore settimanali per 5 giorni

La situazione nelle imprese portuali



Il caso, l'inchiesta

Lavoro, assunti per pochi euro al porto l'invasione dei romeni

Napoletani in cassa integrazione, i cantieri si affidano a operai dell'est



Adolfo Pappalardo

È impossibile competere. Dall'Est arrivano offerte di lavoro che stanno mettendo in ginocchio le piccole e medie aziende metalmeccaniche napoletane specializzate nella cantieristica navale. Manodopera apprezzata in tutto il mondo tali da garantire un mercato florido nell'ambito del porto di Napoli. Sinora. Negli ultimi 7 mesi 23 aziende si sono fermate. Forse per sempre. Mettendo in cassa integrazione straordi-

naria 120 operai, non rinnovando 50 contratti a tempo e 20 di collaborazione riservati ai metalmeccanici specializzati in pensione dopo 40 di attività e che si occupavano di insegnare il mestiere ai nuovi assunti. Non solo la Fincantieri di Castellammare di Stabia. C'è un'altra crisi, più strisciante, nello scalo di Napoli.

La concorrenza che arriva dall'Est è pressante e con prezzi al di sotto, e molto, dal mercato. Tre settimane fa una mail è stata spedita a tutte le grosse società di can-

tieristica, quelle, per intenderci, che danno poi lavoro alle piccole e medie imprese ora in crisi. La Petro ship group, società romena con sede a Costanza, fa presente nella missiva che ha a disposizione 2mila lavoratori (saldatori, meccanici, tubisti e tornieri) pronti a lavorare all'estero. E come referenze cita le società napoletane che hanno usufruito di questi servizi. Adirittura viene accluso l'elenco con i riferimenti telefonici a cui chiedere eventuali informazioni. Tutto per la modica cifra di 9 euro l'ora per l'operaio specializzato e 10 per il caposquadra, dal lunedì al sabato per un totale di 60 ore settimanali. Per eventuali straordinari (serali o di domenica) basta aggiungere appena un euro. Certo alle imprese italiane viene chiesto di accollarsi le spese dei biglietti aerei per l'andata e il ritorno, l'alloggio e tre pasti al giorno. Ma è sempre meno, molto meno, di un italiano



I salari La paga tre volte inferiore a quella percepita per contratto dagli italiani

che, per quegli stessi 60 minuti, prende più del doppio: quasi 24 euro per l'operaio e 26 per il caposquadra, spalmati, come da contratto nazionale dei metalmeccanici, su 40 ore settimanali. Straordinari e festivi a parte. Non c'è partita, insomma.

«Occorre arginare la situazione, ormai nel porto si continuano sempre di più ad appaltare lavori a ditte rumene e ci ritroviamo con 120 cassintegrati in pochi mesi», attacca Antonio Cuccurese, ex operaio della Fincantieri, responsabile napoletano dei metalmeccanici della Cisl dopo decenni alla Cisl. 180 iscritti già sul piede di guerra. Ma altre 200 tute blu del bacino portuale sono pronte a scendere in campo: per martedì è stato convocato una riunione tra le aziende della cantieristica colpite dal dumping romeno. Da mesi sono senza commesse. E, purtroppo temono, s'allungherà l'elenco dei lavoratori in cig. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente

dell'Autorità portuale ma sinora nulla. Eppure - continua Cuccurese - la situazione è nota. Anzi reputiamo gravissimo che a queste ditte straniere vengono concesse in poche ore tutte le autorizzazioni per muoversi nel porto. Notiamo indifferenza rispetto a questo problema gravissimo. E ora non ci resta che la mobilitazione». El'invasione dei romeni è ben conosciuta. Il 14 ottobre la Capitaneria effettua un sopralluogo in una nave portacontainer ormeggiata dopo un esposto dei lavoratori rimasti

senza stipendio. A bordo ci sono 3 saldatori romeni e un carpentiere della stessa nazionalità. Il 18 febbraio, altra portacontainer ormeggiata per manutenzione e altri cittadini dell'Est al lavoro. Tutto regolare, sia chiaro, ma le tute blu napoletane non ci stanno più a subire questo dumping.

«Fa rabbia quello che sta accadendo nel porto. Vengono a lavorare persone che non hanno le competenze dei nostri operai ma vengono usati per una mera convenienza economica. Così l'ultima industria napoletana rischia di scomparire», denuncia Luigi Rispoli, presidente del consiglio pro-

vinciale che pochi giorni fa si è visto passare sotto gli occhi l'ultimo tassello della crisi. Altri 10 operai passati per il centro dell'Impiego della Provincia per le pratiche della cassa integrazione. «I proprietari - spiega - hanno allargato le braccia: da mesi, hanno detto, non si vede una commessa. E la situazione può solo peggiorare». E così se nei piazzali del porto vedi sempre più tute blu italiane a spasso. I romeni, invece, quelli non li vedi: scendono nelle carene delle navi all'alba e ne escono solo a notte a

fonda. Difficile sapere quanti siano al lavoro, preoccupa quanti saranno. Ma se continua così sarà il canto del cigno dei metalmeccanici napoletani. Più spesso in trasferta in Sicilia o all'estero. Altrimenti niente lavoro. «Ci troviamo in un regime di concorrenza sleale dove questi operai - conclude Rispoli - sottacciano alle regole del lavoro romene e non italiane. Oc-

corre fermare questo fenomeno, mettervi un freno altrimenti la crisi delle nostre maestranze sarà irreversibile».

La protesta
I lavoratori insorgono «Fenomeno da arginare. Così non avremo futuro»

Il record
E i bulgari costano ancora meno

La manodopera bulgara è la meno costosa d'Europa, secondo un'analisi del mercato del lavoro condotta da Eurostat. La retribuzione oraria media del lavoro è di 1,35 euro, la più bassa tra gli stati membri. Al penultimo posto di tale classifica si trova la Romania, dove la retribuzione oraria media è di 1,51 euro. I contributi sociali che i datori di lavoro pagano in Bulgaria sono pari al 27,2% della retribuzione netta, mentre quelli per la qualificazione del personale e gli altri costi del lavoro sono in Bulgaria due volte inferiori rispetto alla media europea e ammontano all'1,2% del salario.

Il forum

Napoli non deve morire



Napoli

MAURIZIO BRAUCCI

OGGI dalle 9,30 alle 14,00, nella chiesa di Santa Maria dell'Incoronata in via Medina, si tiene l'incontro pubblico "Napoli non deve morire" organizzato dal mensile Lo Straniero, dal centro territoriale Mammus e dall'associazione Quartieri Spagnoli. Diciotto relatori — tra cui Goffredo Fofi, Gabriella Gribaudi, Rosaria Capacchione, Maria Liguori, Mario Martone, Renato Natale — parlano delle possibilità attraverso cui sfuggire alla crisi sociale, politica ed economica di Napoli. Interventi su ambiente, economia, cultura, amministrazione, povertà, immigrazione.

Interventi non per individuare le colpe di pochi verso il passato, ma piuttosto le responsabilità di tutti verso il futuro.

"Napoli non deve morire" vuole essere l'inizio di un dibattito finora mancato sui fatti più recenti della città che l'hanno portata ad essere il ritratto di Dorian Gray di un'Italia in caduta libera. Collocando la crisi cittadina in quella più generale, ma senza tacere le cause tutte napoletane, l'incontro vuole individuare i punti di forza per il riscatto della nostra città oltre la politica e i partiti e, anzi, contro di essi.

In prossimità di elezioni amministrative il cui cardine saranno le clientele vecchie e nuove, dopo lo scandalo di primarie neutralizzate dal blocco storico interno al centrosinistra, durante la disputa tra liberal-cialtroni e social-corruttori, "Napoli non deve morire" punta a chiarire soprattutto quali sono i doveri dei napoletani verso una città che ormai non avverte quasi più i suoi necrotici mali.

Prima di tutto il dovere di vigi-

lare su una democrazia oltraggiata, dovere che solo una cittadinanza reattiva e non cinica può mandare avanti. Se la società civile ha finora fallito, consentendo lo strapotere di politici e amministratori, se essa è stata debole e spesso collusa con il malgoverno - nelle università, nei giornali, nelle scuole e nell'associazionismo - è perché ha ceduto alla rete di clientele, di destra e di sinistra, che minano alla base il

meccanismo di controllo degli elettori verso gli eletti, dei cittadini verso le istituzioni.

Ma la debolezza della società civile napoletana - e italiana - è anche dovuta alla sua incapacità di individuare le proprie risorse e i propri mali, alla sua resistenza a percepirsi come connessione tra minoranze invece che come un vacuo, e megalomane, flusso maggioritario. E anche quando è stata attiva, lo ha fatto spesso parlando linguaggi vecchi, entro analisi preconfezionate in un mondo che cambia profondamente, relegandosi così al ruolo di spettatrice in preda alla frustrazione e quindi all'incarnamento, preda succulenta della manipolazione e del sadismo del potere.

Prova di tutto questo è che,

malgrado le mille emergenze, i

mille fallimenti e le miriadi di critiche, partiti e politici napoletani continuano lotte e strategie tutte interne alle loro dinamiche di spartizione e di successione, sostituendo clientes di sinistra con clientes di destra, mediatori neri con mediatori bianchi, senza minimamente temere quei fessi che li hanno eletti o quei disgraziati che li criticano disinteressatamente.

È quindi necessario ripartire proprio dalla debolezza e dallo smarrimento della cittadinanza per farne uno strumento contro l'abuso e il sopruso - e il diletterismo e l'incapacità - dei politici e degli amministratori senza aspettarsi da essi se non l'avvelenamento dei pozzi da cui si alimenta la democrazia, con le sue opinioni autonome, con le sue vere relazioni contro un apparato di falsificazioni e di astrazioni.

Napoli non deve morire di clientele e di corruzione, parassiti delle sue energie e delle sue capacità, fattori suicidi dei suoi talenti. Per questo Napoli non deve vincere contro nessuno, questo sarebbe solo l'ennesimo errore, Napoli anche oggi deve solo vincere contro se stessa.

SULLA PELLE DI LAMPEDUSA

FEDERICO GEREMICCA

Fotogrammi che fanno il giro del mondo. Immortalano centinaia di uomini accampati con tende e fuochi su una collina come fossero apaches; fermano l'immagine di decine e decine di ragazzini tunisini che dormono per terra avvolti in giacche a vento e teli.

Fotografano l'isola di Lampedusa ridotta a pattumiera, migliaia di buste di plastica portate via dal vento, puzza ed escrementi ovunque, l'odore acre della creolina nei luoghi pubblici trasformati in dormitori. Tv francesi, tedesche, americane, canadesi... I cameramen si fregano le mani: come per Napoli e la monnezza.

Non è una gran figura, a volerla dire con qualche ottimismo. E nei tinelli e nei salotti di Lione o di Los Angeles qualcuno, certo, si starà chiedendo com'è possibile che un civilissimo Paese occidentale, la settima od ottava potenza del mondo, una comunità di sessanta milioni di persone, insomma, non riesca ad accogliere (in maniera cristiana, verrebbe da dire...) poche migliaia di migranti. Se lo chiedono in mezza Europa. E forse sarebbe ora di cominciare a chiederselo anche da noi.

Dopo settimane e settimane di fatica e di obbedienza, se lo è chiesto - per esempio - Dino De Rubeis, sindaco dell'isola. E si è risposto. «Contro di noi c'è una strategia malefica», dice alla fine di una burrascosa assemblea con le mamme di Lampedusa: che si conclude con la decisione di chiudere a tempo indeterminato tutte le scuole dell'isola. «La tragedia di Lampedusa - continua - più grande è e meglio è. Serve a chiedere i soldi all'Europa. E magari a prendere un po-

co di voti al Nord perché, potranno dire, vedete che i tunisini li teniamo tutti a Lampedusa e al Sud?».

Di fronte a quel che accade qui ormai da settimane - i grovigli umani, i ragazzini tunisini con gli occhi sbarrati, la sporcizia, i rischi di infezione - e considerato il Paese in cui questo accade, non ci sono che due possibilità: o quel Paese è in mano a un governo di uomini inetti, oppure a un governo di cinici politici. Il sindaco di Lampedusa opta per la seconda delle due possibilità. Ed è difficile dargli torto. La tesi è: c'è una drammatizzazione dell'emergenza, un tanto peggio tanto meglio dal quale trarre tragica forza nel contenzioso con l'Europa e magari anche qualche vantaggio interno, sfruttando le immagini infernali di Lampedusa per passare alla linea dura, rimpatri, respingimenti e indiscriminate dichiarazioni di clandestinità. Solo che questa «strategia malefica» del tanto peggio tanto meglio - difficile da contestare di fronte a quel che si vede qui - si gioca tutta intera sulla pelle di Lampedusa. Che ieri, infatti, ha vissuto tre rivolte. Quella del pane, quella delle mamme e quella dei ragazzini arrivati dalla Tunisia.

La prima è divampata alle due del pomeriggio, quando sulla banchina della stazione marittima è arrivato il camion con il cibo per i migranti: pareva uno dei mezzi della nettezza urbana e aveva due ore di ritardo. Momenti di tensione, cibo rifiutato, urla, centinaia di tunisini che vengono giù dalla collina su cui sono accampati. Tre ore prima era stata la volta delle mamme: se vogliono la tragedia allora noi di tragedie ne vogliamo due, e poi vediamo che succede. Non intendo non più mandare i bambini a scuola per le condizioni igieniche dell'isola e perché

hanno paura. Propongono: chiudiamo le scuole, drammatizziamo. Il sindaco accetta. E poco dopo, tocca ai ragazzini tunisini stipati nei tre stanzoni dei locali puzzolenti della riserva marina: rifiutano il cibo perché è indecente. Guardiamo in una delle buste: fagioli bolliti di un colore indefinibile. Uno dei ragazzini si taglia le vene dei polsi perché non vuole più stare qui: è soccorso e medicato.

Nei bar dell'isola le tv trasmettono le immagini dei ministri Maroni e Frattini volati in Tunisia per cercare di convincere le nuove autorità di quel Paese ad arginare le partenze via mare. Stringono un accordo, sperano che sia rispettato: ma non si capisce quanto ci credano. Il fatto, forse, è che non si può puntare sempre sulla politica del piattino in mano: chiedere all'Europa che gli immigrati siano equamente spartiti tra i Paesi membri, e sentirsi rispondere - ovviamente - che una cosa così non si è mai vista; chiedere ai tunisini - che hanno ben altri problemi, a cominciare dalla pressione alle frontiere di terra - di fermare le partenze, sentendosi rispondere forse, e sapendo che per le autorità di quel Paese più gente va via e meglio è. Bisognerebbe metterci del proprio. Come ha tentato di fare ieri la nave San Marco.

Tonnellate di acciaio arrivate alle nove della mattina per portar via 500 migranti: e rimaste lì, alla fonda, fino a sera (e i tunisini, naturalmente, sulla banchina prima al sole e poi al freddo). Dal Viminale non sapevano dirle verso quale porto fare rotta. Tutti i centri di accoglienza sarebbero pieni. Alle sette della sera, infine, l'ordine: imbarcateli e portateli a Taranto. Tutti in una tendopoli dalle parti di Manduria. Che non sarà la Sicilia, certo, ma sempre Sud è...